

IV

La parola ai dizionari

4.1. La storia lessicografica

Come abbiamo già ricordato, le occorrenze della voce appaiono rare ancora ai primi dell'Ottocento. Il cultismo di cui tratta questo lavoro condivide con altri – per fare solo un esempio tra i tanti possibili, *adolescente*⁸², considerato per lungo tempo un latinismo pedante – una traiettoria di vita piuttosto ai margini per poi esplodere progressivamente in relazione ai mutati scenari sociali e culturali.

Fino a questa data, di fatto, *analfabeto* è l'unica variante attestata, alla luce del carattere riservato delle lettere di Magliabechi (che usa invece *analfabeta*) a Montanari, pubblicate per la prima volta da Bonicelli nel 1807⁸³: proprio nella prima metà dell'Ottocento, però, inizia a diffondersi anche questa seconda variante. Determinanti risultano, in questo senso, le scelte dei lessicografi, che inizialmente registrano soltanto la prima (e solo con valore aggettivale), poi portano a lemma anche la seconda, che tra la fine del secolo e l'inizio del successivo diventa la forma di citazione principale,

⁸² Nelle importantissime *Postille* al primo Vocabolario della Crusca (1612), Alessandro Tassoni scrive commenti che la dicono lunga sul fatto che si trattasse di latinismi ancora poco circolanti, a suo avviso da non inserire nel lemmario; della voce *adolescente* Tassoni scrive «Si può dire che questa non sia fidenziana, ovvero pedantesca?» e di *adolescenza* «Vanno mostrando talvolta d'intendersi di latino» (Masini 1996, pp. 10-11).

⁸³ Cfr. § 1.1. Vanno tenute presenti, tuttavia, alcune occorrenze della voce al plurale, non catalogabili da questo punto di vista: pochissime sono in realtà le attestazioni di *analfabeti* – oltre agli esempi visti in § 3.1. e § 3.2., ricordiamo almeno Spada 1791 («Se l'opulenza sottrae l'uomo dalla fatica, lo sottrae ugualmente ad ogni studio ed applicazione: il riflettere, e 'l meditare riesce al ricco molto più gravoso, che il zappare e 'l vangare al povero. Ordinariamente i ricchi sono ignoranti, illetterati analfabeti», p. 171) e Mela 1798 («Disgrazia che il tempo edace, o pur la solita incuria degli analfabeti ci abbia involato il glorioso nome di questo benemerito cittadino brindisino [...]», p. 10) –, pressoché unica quella di *analfabete* che si legge in Bianchi 1789 («Purtroppo *analfabete* erano fra di noi quasi tutte le donne volgari, *analfabeti* tutti i Filatori, Tessitori, Contadini, Falegnami, Muratori, Bottegaj, Vetturieri, e tutti quelli, che sono applicati alle Arti Fabrili [...]», p. 13 [corsivo del testo]).

fino a soppiantare completamente l'altra. Vale la pena, quindi, ricostruire la presenza della parola all'interno dei dizionari del periodo, per coglierne, almeno a grandi linee, la storia, prima e durante la sua reale diffusione nell'uso.

4.2. *Un repertorio d'eccezione*

Prima di parlare del trattamento della voce nei repertori lessicografici dell'Ottocento, vale la pena soffermarsi per un attimo sulla *Biblioteca universale sacro-profana* dell'erudito veneziano Vincenzo Maria Coronelli (1650 – 1718)⁸⁴. A questa «vasta enciclopedia» – «la prima concepita secondo vedute moderne, disposta alfabeticamente e redatta in una lingua moderna» (Almagià 1931)⁸⁵ – risale anche, tra le altre cose, la prima trattazione di *analfabeto* in chiave dizionaristica. Questa la voce nel terzo tomo dell'opera:

1906. AMALFABETO [*sic*]⁸⁶, Lat. *Analphabetus*, *ti*, p. l. m. 2. No. usurp. dal Gr. comp. dall' α , Priv. e dal No. $\text{Ἀλφ}\alpha\beta\eta\tau\omicron\varsigma$, quasi *sine Alphabeto*, e sign. appunto un Uomo senza lettere: soprannome attribuito a Giustiniano Imp. per la sua ignoranza, perche non sapeva nè meno le Lettere dell'*Alfabeto*. Baron. *Annal. Eccles.*] Fulgenzio chiama questa sorta di persone *Abecedarj*, 3. *Mythologic.* Bud. in *Pandec.*

(Coronelli 1701: tomo III [AM-AO], col. 445)

Le parole di Coronelli, in effetti, sintetizzano in modo esemplare la storia della parola, dall'origine greca alla mediazione del latino, senza dimenticare il «soprannome attribuito a Giustiniano Imp.» cavato dagli *Annali* del cardinal Baronio, con l'aggiunta delle *Annotationes in XXIV libros Pandectarum* di Budé⁸⁷ e del terzo libro delle *Mythologiae* di Fulgenzio⁸⁸.

⁸⁴ Per la figura di Coronelli, geografo, cartografo, cosmografo ed enciclopedista, cfr. in particolare De Ferrari 1983.

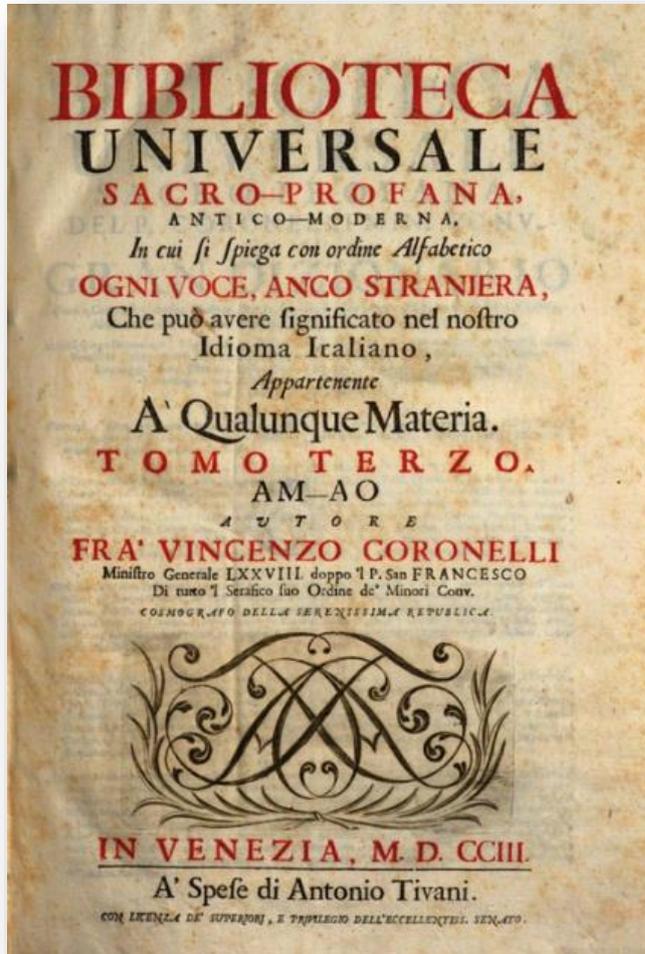
⁸⁵ L'opera «doveva constare di 45 volumi, dei quali peraltro solo sette furono pubblicati (Venezia 1701-1706)» (Almagià 1931). Cfr. anche Almagià 1961, che ritorna sulla biografia.

⁸⁶ Si tratta senza dubbio di un refuso dovuto alla stampa: non solo infatti la voce compare tra *analettici* e *analgesia*, ma nell'*Indice* iniziale è elencata come «*analfabeto*, nome. 1906» (p. 10).

⁸⁷ Per il passo di Budé a cui allude Coronelli, cfr. § 2.2. (nota 56).

⁸⁸ Il riferimento a Fulgenzio (per cui cfr. § 2.2., nota 77) potrebbe in realtà dipendere da Budé (1508, fo. CLXIIr), che lo contiene (vedi § 2.2., nota 56).

La voce, dunque, oltre a provare come a quest'epoca fosse attestata solo la variante *analfabeto*, costituirà per i lessicografi successivi un punto di riferimento importante sia dal punto di vista della semantica, sia sotto il profilo delle citazioni d'autore.



Vincenzo Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna*, Tomo Terzo, Venezia, 1703 (frontespizio)

(Biblioteca Nazionale della Repubblica Ceca, *GoogleLibri*)

4.3. Convivenza di analfabeto e analfabeta

Il primo repertorio ottocentesco a lemmatizzare *analfabeto* sembra Bonavilla (1819-21), che in realtà fa riferimento solo al soprannome di Giustino; la marca di letterarietà («Lett.») sottolinea la rarità della voce, riportata direttamente al latino *analphabeticus*, ma al greco per l'etimo remoto. Le due sigle finali («Noel. Onom.») consentono inoltre di ricostruire la catena di citazioni che andando a ritroso conduce rispettivamente ad Alexandre (1679-1686, VI [1680], pp. 464-465, § *Iustinianus non fuit Analphabeticus*) e a Felici (1658, p. 86, s. v. *alfabeto*: «Chi non sa l'alfabeto, e per conseguenza molto

ignorante»), il quale a sua volta rinvia a Budé (1508)⁸⁹; in entrambi i casi, il cerchio si chiude ancora una volta sulla *Suda* e sullo scambio di persona tra Giustino e Giustiniano:

ANALFABETO, *Analphabetus, Analphabetus*. (Lett.) Soprannome dato all'Imperatore Giustino per esprimere la sua profonda ignoranza; dall' α priv., $\alpha\lambda\phi\alpha$, *alpha*, e $\beta\eta\tau\alpha$, *beta*, le due prime lettere dell'Alfabeto greco, interposta *v, n*, per eufonia. V. ALFABETO. *Noel. Onom.*

(Bonavilla 1819-21, I [1819], p. 177)

Anche il Tramater (1829-40) contrassegna il lemma come «letterario», rimandando l'etimo prossimo al latino («*Lat.*»), quello remoto al greco («*V. G.*»), e proponendo una definizione molto simile alla precedente, salvo aggiungere – fatto non da poco – «applicabile a chiunque non sa di lettere»: del resto, se la sigla «Aq», in calce alla voce, rimanda proprio a Bonavilla 1819-21, che del Tramater è una fonte di rilievo, il successivo simbolo «N» – che caratterizza gli «[a]rticoli aggiunti da compilatori napoletani, confermati da esempi di scrittori approvati, ovvero estratti da dizionarii scientifici non italiani» (p. 41) – indica, rispetto alla fonte, «che la definizione fu in alcuna parte mutata, o nuovo esempio aggiunto» (*ivi*).

ANALFABETO, * (Lett.) A-nal-fa-bè-to. *Add. m. V. G. Lat. analphabetus*. (da α priv., *alpha* e *beta*, le due prime lettere dell'alfabeto greco, interposta *n*, per eufonia) – *Soprannome dato all'imperador Giustino per significare la sua profonda ignoranza, ed applicabile a chiunque non sa di lettere*. (Aq) (N).

(Tramater 1829-40: I [1829], p. 269)⁹⁰

Quanto al Cardinali, la voce non esiste nella prima edizione, è molto sintetica nell'edizione del 1844, per poi acquisire consistenza nelle “correzioni” di Borrelli 1846:

ANALFABETO *A-nal-fa-bè-to*. *Add. m. V.G. Lett.* Soprannome dato in origine all'imperator Giustino per significare la sua profonda ignoranza, ed applicabile a chiunque non sa di lettere. Da *a* priv. *alfa* e *beta*, le prime due lettere dell'alfabeto greco, interposta l'*n* per eufonia.

⁸⁹ Cfr. § 2.2. (nota 56).

⁹⁰ La medesima voce, compresi i riferimenti finali, compare nell'edizione mantovana di Negretti (1845-1856, I [1845], p. 378).

La voce è una chiara ripresa della trafila dei vocabolari universali (materialmente, come indica «M.», ripresa con buona approssimazione da Marchi 1828-41 [1, 1828], p. 46) anche nel *Panlessico italiano* di Marco Bognolo (1839, p. 313):

ANALFABÈTO, *add. m.* ANALPHABETUS, αναλφάβητος, *Analphabète*. (V. gr. da α priv., v eufonico, ed ἀλφάβητον, *alfabeto*). Epiteto o soprannome dato all'imper. Giustino, indicante la sua profonda ignoranza; ed applicabile a qualunque idiota o illetterato. V anche AGRAMMATO. M[archi].

Poco più tardi Gherardini registra la voce *analfabéto* sia in *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi* (1838-40: I [1838], p. 639) sia nel *Supplimento a' vocabolarj italiani* (1852-57); per la prima volta viene qui evocato il passo delle *Note al Malmantile* di Minucci, nel primo caso preceduto dalla sola marca grammaticale, nel secondo anche da una nota etimologica, analoga alle precedenti, in cui però non si fa menzione del latino:

ANALFABÉTO. Aggett. (Dalla particella greca A priv., e αλφα, βητα, nomi delle due prime lettere dell'alfabeto greco) – Procopio nella *Storia segreta*, narrando l'ignoranza di Giustino Imperadore, che poi si adottò Giustiniano, dice che egli era analfabeto, cioè che non sapeva l'abici, nè scrivere il suo nome. Minuc. *in Not. Malm.* v. 2, pag. 221, col. 1.

(Gherardini 1852-57: I [1852], p. 343)

Scarna la trattazione della voce in Longhi / Toccagni (1851: «Analfabéto, *add.* che non sa l'abici», p. 52), come pure in Fanfani (1855: «Analfabèto *add.* Che non sa leggere», p. 93), che non esprimono giudizi di valore sulla parola, a differenza di Ugolini (1855)⁹¹, che la inserisce nelle *Giunte sopra lavoro* (pp. 245-249) allo scopo di sconsigliarne l'uso:

ANALFABETO, *agg.*, cioè *che non conosce l'alfabeto*: abbiamo in questo senso *illetterato, idiota, senza lettere*, e perciò non mi par necessaria la nuova voce.

(Ugolini 1855, p. 245)

Da queste parole (richiamate esplicitamente in apertura della voce) prende spunto Viani (1858-60: I [1858], p. 94), che esordisce con un rimando

⁹¹ La voce non compare in Ugolini 1848.

interno di carattere polemico («Nuova come *amnistia*! V[edi]») ⁹², prosegue citando il Tramater («Dice il Vocab. di Napoli [...]») e attraverso Gherardini le *Note* di Minucci, a cui affianca il passo della prefazione di Cinelli, poi ancora, nell'ordine, il lemma *analfabeto* di Fanfani (1855), una citazione di Terenzio Mamiani (1857, p. XLV: «Reputandosi dai più che gli eroi di Omero fossero tutti analfabeti»), e per ultimo un aforisma di un «Anonimo del sec. XIX» (lo stesso Viani) destinato a lasciare il segno: «Certi correttori della lingua nell'opera della filologia sono analfabeti» ⁹³.

Non a caso Ugolini, che ancora nella seconda edizione della sua raccolta (1859) presentava il lemma inalterato (p. 289, sempre nelle *Giunte sopra lavoro*, pp. 289-294), nella terza (1861) decise di integrarlo nell'elenco principale e di variare le proprie argomentazioni, se non nella sostanza, almeno nella forma:

ANALFABETO, per *illetterato, idiota, senza lettere*, non ammise ancora la Crusca, sì il Gherardini, con l'autorità del Minucci, a cui il Viani aggiunge un esempio del Cinelli. Il Fanfani lo registra.

(Ugolini 1859², p. 16)⁹⁴

Gli echi di queste schermaglie toccano anche il *Repertorio per la lingua italiana di voci non buone o male adoperate* di Leopoldo Rodinò: sia nella prima (1858, p. 26) sia nella seconda edizione (1861, p. 26), infatti, il lessicografo registra l'assenza della voce *analfabeta* (chiosata con le stesse parole di Ugolini: «Illetterato, idiota, senza lettere») nel *Vocabolario* della Crusca, ma solo nella seconda ne suggerisce formalmente l'integrazione

⁹² Contro Ugolini (1848 e 1855), che aveva definito “voci nuove” *amnistia* e *amnistiare* («il cui uso fu reso molto frequente dall'infelicità dei nostri tempi», Ugolini 1848, p. 10), sebbene la prima fosse stata utilizzata anche da Magalotti, si scatena la violentissima ironia di Viani («Vedi? Lorenzo Magalotti non vale nè pure per le cose greche», p. 93), che a dire il vero si occupa solo di *amnistia* («benchè rara, non è, la Dio grazia, nuova in Italia», *ivi*), rimandando a Gherardini per un esempio cinquecentesco (le glosse di Tommaso Porcacchi alla *Storia d'Italia* di Guicciardini) e offrendo di suo alcuni illustri riferimenti successivi (Pietro Sforza Pallavicino, Anton Maria Salvini).

⁹³ Sulla stessa linea Francesco Prudenzeno, che nell'edizione napoletana del repertorio di Viani (C. Bouteaux e M. Aubry; Giuseppe Marghieri; Rossi-Romano) postilla la voce respingendo le alternative indicate da Ugolini («[...] quello che esprime una voce non sa e non può esprimerlo un'altra. Infatti il dire *il Zanipoli è un inalfabeto*, non è lo stesso che dire *è un idiota*. *Inalfabeto* significa propriamente *senza lettere* mentre *idiota* all'idea d'ignoranza, aggiunge o può aggiungere quella di poca educazione. *Illitterato* poi significa *uomo privo di lettere*; mentre *inalfabeto* esprime la completa ignoranza di lettere», p. 73) e concludendo con un'apostrofe al lettore: «Va dunque adagio adagino nello sciogliere e adoperar le voci che diano proprio nel punto e nel segno, e sta bene accorto alle osservazioni di questi smilzi e retrogradi filologi» (*ivi*).

⁹⁴ Così anche nell'edizione postuma del 1871⁴ (p. 16).

(nell'appendice *Proposta di alcune voci da aggiungersi al Vocabolario della Crusca*, pp. 223-237)⁹⁵, ritenendola «voce d'uso comune, e di ottima origine» (p. 226).

ANALFABETA non si trova, ma – Illetterato, idiota, senza lettere.

(Rodinò 1861², p. 26)

ANALFABETA – è più che Illetterato; imperocchè si dice di chi non sa nè anche le lettere dell'abbicì, è voce d'uso comune, e di ottima origine.

(Id., p. 226)⁹⁶

In effetti, la parola verrà accolta nella quinta impressione della Crusca (I [1863], p. 477), ma, come di consueto, nella variante etimologica *analfabeto* («Dal gr. αναλφάβητος») e solo in funzione aggettivale («Add. Dicesi di Uomo che non sa nè leggere nè scrivere, Ignorante dell'alfabeto»), corredata dalla citazione delle *Note al Malmantile* di Minucci, già presente in Gherardini (1838-40 e 1852-57) e Viani 1858-60.

ANALFABETO. Add. Dicesi di Uomo che non sa legger nè scrivere, Ignorante dell'alfabeto. Dal grec. αναλφάβητος. - Not. Malm. 662: Procopio nella storia segreta, narrando l'ignoranza di Giustino imperadore, che poi si adottò Giustiniano, dice che egli era *analfabeto*, cioè che non sapeva l'abbicì, nè scrivere il suo nome.

Vocabolario degli Accademici della Crusca,
Quinta impressione, vol. I [1863], p. 477
(www.lessicografia.it)

Appena un anno prima, tuttavia, era uscita l'11^a dispensa (1862)⁹⁷ del TB, che portava a lemma entrambe le forme (I, p. 412), ma con *analfabeta*

⁹⁵ La *Proposta*, qui accresciuta rispetto alla precedente (Rodinò 1858, pp. 215-224, ma con la prima è sempre dedicata al titolo, la seconda è bianca), è introdotta in tutte e tre le edizioni (1858, p. 217; 1861, p. 225; 1866, p. 167) dalla seguente avvertenza: «Nè tutte quelle voci, che sarebbero da aggiungere, nè quelle solamente, che da altri non sieno state ancora proposte io verrò qui noverando; ma quelle, che nella compilazione del mio Repertorio m'è sembrato, che si debbano, o possano usare, comprendendovi forse anche quelle, le quali saranno state già poste nella nuova edizione del Vocabolario, che si pubblica in Firenze dall'Accademia, e che io non conosco» (p. 225).

⁹⁶ Si noti anche la correzione di significato nel lemma in appendice («è più che Illetterato»), che verrà riproposto senza alterazioni nella terza edizione (1866, p. 168), laddove, invece, scomparirà la voce *analfabeta* dall'elenco principale.

⁹⁷ Per la datazione delle dispense del TB, cfr. Malagnini/Rinaldin 2020.

(aggettivo) come variante antiquata di *analfabeto* (anche sostantivo), di cui era peraltro sconsigliata la declinazione al femminile («*Analfabeta, di donna, suonerebbe male*»):

† ANALFABETA. [T.] *Agg. Analfabeto*. [V-i.] *Cinell. Disc. prim. ediz. Malmant.*

ANALFABETO. [T.] *S. m. e Agg. Che non conosce l'alfabeto. Non sa scrivere nè leggere. Da A priv., ἄλφα, e Βῆτα; interposta la v (n) per eufonia. Più com. Illetterato, sebbene men prop. Il pop. dice Che non sa leggere, Non sa di lettera. Minucc. Not. Malmant. V. II. p. 221. col. 1. (Viani.)* Procopio narrando l'ignoranza di Giustino imperatore..., dice ch'egli era analfabeto, cioè che non sapeva l'abici, nè scrivere il suo nome.

[T.] *Analfabeta, di donna, suonerebbe male.*

Ciò malgrado, la trattazione di Tommaseo («[T.]»), che per certi versi anticipa quella dei dizionari moderni⁹⁸, appare perfettamente in linea con la tradizione lessicografica primo-ottocentesca. Se infatti non è possibile valutare la distribuzione delle due varianti nell'uso, né più genericamente la reale presenza della voce nel lessico dell'epoca, non c'è dubbio che fino a quel momento gli studi lessicografici avessero privilegiato (con la sola eccezione di Rodinò) la forma *analfabeto*; inoltre, l'etimologia che rimanda direttamente al greco e non fa cenno del latino *analphabeticus* (comune un po' a tutti i repertori da Gherardini 1852-57 in poi)⁹⁹ porterebbe persino a ipotizzare che Tommaseo considerasse la variante *analfabeta* – attestata dalla fonte più antica, la prefazione di Cinelli – come primigenia e, per l'appunto, ormai desueta¹⁰⁰, sebbene sia davvero difficile credere che nell'ultimo scorcio dell'Ottocento, dopo le tante discussioni legate al

⁹⁸ Si pensi, ad esempio, ai riferimenti a Viani (1858-60), sia nel primo («[V-i.]») sia nel secondo lemma, che riconducono rispettivamente alla prefazione di Cinelli e alle *Note* di Minucci, non diversamente da quanto si legge ancor oggi alla voce *analfabeta* nel DELIN.

⁹⁹ Tranne che nella Crusca.

¹⁰⁰ Anche Scarabelli (1878), che prosegue, rinnovandola, l'opera del Tramater e del Negretti, come dichiara l'editore Civelli nell'*Avvertimento* (pp. III-VII), lemmatizza entrambe le varianti (col. 675), segnalando nuovi esempi rispetto ai due repertori precedenti, che tuttavia altro non sono che i già noti passi di Cinelli per *analfabeta* («che non sa leggere») e Minucci per *analfabeto* (senza semantica): solo apparentemente, però, la soluzione ricalca quella di Tommaseo, giacché qui il primo lemma non presenta marche d'uso e il secondo ripropone alla lettera, a distanza di mezzo secolo, la voce del Tramater (e di Bonavilla), per la marca diasistemica («lett.») come per l'etimologia (formazione greca, ma attraverso il lat. *analphabeticus*).

problema dell'*analfabetismo* nell'Italia postunitaria, la voce potesse essere ancora considerata di stretto ambito letterario¹⁰¹.

Del resto, a partire dal Giorgini-Broglio, le cui prime dispense uscirono nel 1870, in questo periodo, e per lungo tempo, molti repertori proporranno ambedue le forme in un unico lemma, relegando in tal modo, per via dell'ordine alfabetico, la variante etimologica in posizione accessoria. A partire da Rigutini-Fanfani 1875 (p. 81)¹⁰², anzi,

Analfabèta e Analfabèto. ad. usato spesso in forza di sost. Che non sa leggere nè scrivere. Più comun. *Illitterato*: «Adagio adagio scemeranno gli analfabeti; ma cerchiamo che non crescano i birbanti».

Melzi 1881 (p. 46)¹⁰³,

Analfabèta, ed Analfabèto, a, ad. Che non sa leggere nè scrivere, illetterato || Come sost. è usato più spesso è *una sfortuna per l'Italia contare tanti* –.

Petrocchi 1887-1892 ([1887], p. 93):

Analfabèta o Analfabèto, agg. e sost. Che non sa leggere. *Pòpolo analfabèta. Dòнна analfabèta. Gli analfabèti.* Popol. *Illitterato.*

Cerruti 1902 (p. 41):

Analfabèto, a, add. che non sa leggere né scrivere.

e Zingarelli 1917 (1922)¹⁰⁴:

¹⁰¹ Qualche dato numerico sull'alternanza delle due varianti ricavato dalle banche dati del *Corriere della Sera* (<http://archivio.corriere.it>, 5.3.1876 – 30.11.2021, ultima data di consultazione) e de *La Stampa* (<http://www.archiviolaStampa.it>, 9.2.1867 – 31.12.2005), in riferimento alle sole testate principali: nella prima *analfabeto* compare 4 volte, una nel 1905, altre 3 tra il 1993 e il 2012, mentre *analfabeta* è attestato 2.925 volte, 102 prima del 1900, 621 tra il 1901 e il 1950, 2.202 dopo questa data; nella seconda, *analfabeto* compare 5 volte (1874, 1875, 1876, 1885 e 1993), contro le 2.689 di *analfabeta*, attestato 89 volte prima del 1900, 672 tra il 1901 e il 1950, 1.928 negli anni successivi.

¹⁰² Ma non Rigutini 1874, che invece lemmatizza solo *analfabeto* (a p. 69), con una semantica pressoché identica a quella della Crusca⁵ («*ad.* Che non sa leggere nè scrivere, Ignorante dell'alfabeto»).

¹⁰³ Cfr. anche, dello stesso Melzi (1903, p. 40), la voce del *Vocabolario per le Famiglie illustrate*: «Analfab-èta, od -èto, a, *ag. e s.* Che non sa leggere, nè scrivere. || Sin. *Illitterato*».

¹⁰⁴ «*Analfabèta o Analfabèto, agg. e sost.* Che non sa leggere. *Pòpolo analfabèta. Dòнна*

Analfabète, o, ag. *ἀναλφάβητος. Privo di conoscenza dell'abici. Che non sa leggere | Illetterato. || -ișmo, m., neol. Condizione degli analfabeti.

4.4. *La prevalenza della forma anetimologica*

In controtendenza, o meglio anticipando quella che sarebbe stata la tendenza novecentesca, i vocabolari di Pietro Fanfani, in cui *analfabeto* viene sostituito del tutto dalla forma anetimologica, sia nel 1865 («Analfabète. *add.* Che non sa leggere», p. 79), sia nel 1891 («Analfabeta. *add.* Che non sa leggere nè scrivere. Ignorante dell'alfabeto. Illetterato.», p. 179).

Alcuni decenni dopo, in una situazione politica e sociale ormai completamente cambiata, la lotta tra forme concorrenti si è ormai conclusa in favore della forma anetimologica, come si osserva, tra le tante possibilità, attraverso la voce del *Piccolo Lexicon Vallardi* (vol. I [1924], p. 282), che sposta e focalizza la sua attenzione su altri elementi, essendo quelli caratterizzati dalla vicenda di Giustino ormai confinati in un'altra epoca:

Analfabeta. Chi non sa nè leggere nè scrivere. È dal numero degli analfabeti in rapporto alla popolaz. che si desume il grado di civiltà di un popolo. Purtroppo la percentuale degli analfabeti in Italia è ancora alta, pur essendo diminuita in confronto di quella che era venticinque anni or sono. Grandi speranze si nutrono nei più recenti provvedimenti legislativi diretti a combattere l'analfabetismo specialm. in quelle regioni ove è più diffuso. Gli Stati Uniti d'America hanno emanata una legge che vieta l'immigrazione degli analfabeti.

analfabète. Gli analfabèti. Popol. Illetterato» (p. 93).